

# DOCUMENTO PRESENTATO DALLA COMMISSIONE ESECUTIVA NAZIONALE DEI COBAS - COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA AL MINISTRO MISASI NELL'INCONTRO DEL 3/3/1992

E' oramai constatazione comune, e ampiamente diffusa, che il sapere, la conoscenza, l'informazione -e quindi l'istruzione- sono i beni primari dai quali dipendono le possibilità di sviluppo materiale e spirituale di ogni società.

Dovrebbe, di conseguenza, apparire lampante ad ogni governo dotato di una qualche lungimiranza l'estrema utilità di investire nell'istruzione pubblica, ampliando l'impegno politico ed economico a favore della scuola e di coloro che in essa lavorano e vivono.

Ci è apparsa, dunque, in testarda e perdente controtendenza rispetto agli altri paesi economicamente sviluppati, la decisione del governo italiano, tradottasi nella Finanziaria per il '92, di restringere ulteriormente l'impegno e la spesa percentuale per la scuola pubblica, nonché di appoggiare i progetti, di varia natura, di privatizzazione della stessa; e, in particolare, giudichiamo assai negativamente la volontà di ridimensionare scuole, numero di classi, accorpare istituti e investire sempre meno, in percentuale, per l'edilizia scolastica, per l'aggiornamento e per gli stipendi dei lavoratori della scuola.

La recente proposta di accordo contrattuale del Ministro della Pubblica Istruzione conferma, ed anzi fa peggiorare, il nostro giudizio negativo.

Invece di approfittare del calo demografico per ridurre il numero degli alunni per classe e migliorare così le condizioni della didattica e dell'apprendimento, contribuendo ad abbassare la selezione e la "mortalità" scolastica, si vuole elevare il numero minimo di studenti per classe, disperdendo scuole, corsi e decine di migliaia di posti di lavoro, e con questi ultimi tutta l'esperienza acquisita da quegli insegnanti che si vorrebbero distribuire tra non meglio specificate altre Amministrazioni.

\*\*\*

Ma il governo commette, a nostro avviso, anche un altro errore cruciale, altrettanto foriero di futuri disastri.

Invece di favorire un miglioramento della qualità della didattica mediante un serio e prolungato aggiornamento, ci si illude di elevare la preparazione degli insegnanti mettendoli in lotta tra loro per la spartizione di un Fondo di incentivazione che si vorrebbe ampliare e destinare a chi avrebbe più "titoli" di fonte esterna rispetto al quotidiano lavoro "di cattedra".

Quand'anche questo Fondo distribuisse cifre di una qualche consistenza (e per ora si è trattato di bri-

ciole), esso creerebbe un clima litigioso, aggressivo, di frantumazione competitiva nelle scuole, disgregando rapidamente quella che forse è la caratteristica più positiva dell'istruzione: l'atteggiamento unitario, disinteressato, non venale né carrieristico, oseremmo dire "ingenuo", con cui il gruppo docente, in genere, lavora per migliorare, culturalmente e moralmente, gli studenti che gli vengono affidati.

\*\*\*

Noi riteniamo che si debbano seguire vie diametralmente opposte. Devono anzitutto aumentare, e decisamente, gli investimenti globali nel settore. Avevamo chiesto almeno 5.000 miliardi per la ristrutturazione degli edifici scolastici. Il 90% delle scuole è al di sotto, o ai limiti, delle norme di sicurezza e vivibilità comunemente accettate a livello europeo. Prendiamo atto che il Parlamento non ha tenuto conto della nostra proposta: anzi, in percentuale, ha diminuito gli investimenti. Per riparare a ciò, pensiamo che qualsiasi accordo contrattuale andrebbe accompagnato, a latere, da un impegno governativo in materia per il prossimo anno.

In secondo luogo l'attuale "parco insegnanti" va utilizzato appieno e nella maniera più efficace per migliorare la qualità della didattica e le condizioni degli studenti. Ribadiamo, dunque, la nostra richiesta di stabilire un tetto massimo medio di 20 alunni per classe, conservando l'attuale minimo di 15.

L'eventuale esubero verrà naturalmente colmato con i pensionamenti secondo le attuali normative. Va tenuto, inoltre, conto che diverrà sempre più importante l'"istruzione permanente", il rientro, cioè, degli adulti nella scuola (e non solo, né soprattutto, extracomunitari), la continua "alfabetizzazione funzionale" che i cicli rapidamente mutevoli della produzione e delle trasformazioni sociali richiederanno.

I COBAS sono comunque indisponibili ad accettare qualsiasi logica di scambio basata sul bilanciamento di aumenti salariali con il taglio degli organici: taglio che, da una parte, comporterebbe l'aumento dei carichi di lavoro e la mobilità coatta del personale di ruolo e, dall'altra, l'espulsione di un numero consistente di precari che, avendo lavorato per anni nella scuola, hanno maturato il diritto dell'immissione in ruolo.

\*\*\*

Gli insegnanti attuali hanno, però, bisogno, proprio per le incessanti trasformazioni che avvengono nella società, di un aggiornamento costante, serio ed approfondito. A tal fine noi sosteniamo la ne-

cessità di chiudere carrozzoni clientelari tipo IRRSAE ed introdurre periodi sabbatici, con distacco dall'insegnamento e obbligo di frequenza in "full immersion" a corsi organici in sedi opportune. Come misura transitoria, proponiamo di bloccare per i prossimi tre anni tutte le somme destinate al Fondo di incentivazione per finanziare un aggiornamento sabbatico, ridotto temporalmente ma comunque di indubbia efficacia, di un mese per tutti gli insegnanti, a rotazione, nel corso del triennio.

\*\*\*

Per quel che riguarda il personale ata riteniamo ci sia bisogno di un serio aggiornamento e di un nuovo metodo di determinazione per gli organici delle scuole, oramai sorpassati ed insufficienti rispetto alle attività svolte (apertura pomeridiana, corsi extracurricolari, iniziative di educazione stradale, sessuale, antidroga, di recupero per i portatori di handicap, amministrazione del personale e della contabilità relativa a nuove attività già inserite o da inserire a breve). A tal proposito, pensiamo non sia necessario creare nuove figure professionali o, cosa ancora peggiore, stabilire differenze di livello tra figure che svolgono lo stesso lavoro.

Siamo, in particolare, contrari alla creazione di due diverse figure di collaboratori amministrativi-tecnici: altro discorso è, invece, la loro necessaria professionalità e la legittima richiesta di riqualificazione economica conseguente.

Infine ricordiamo, in merito, che tutto il comparto ata sta già sopportando una carenza almeno ventennale di attenzioni e che, in considerazione della necessaria e qualificata centralità della scuola pubblica, importante è il ruolo di questo settore di lavoratori per la risoluzione di numerosi problemi connessi all'apertura più ampia ed efficace della scuola pubblica al "sociale".

\*\*\*

Passando poi alle retribuzioni del personale della scuola, ricordiamo innanzitutto che i COBAS avevano chiesto 5.000 miliardi nella Finanziaria per il 1992 al fine di coprire le spese contrattuali per l'anno passato e per quello in corso: anche su questo punto la risposta del Parlamento è stata negativa.

Noi riteniamo comunque che vada almeno salvaguardato il diritto dei lavoratori della scuola di mantenere il potere d'acquisto reale che avevano all'inizio del 1991.

A tal fine proponiamo 500 mila lire nette di aumento, a regime. Rapportato allo stipendio di un insegnante con media anzianità si tratterebbe di un incremento oscillante tra il 21 ed il 27% (a seconda del grado di scuola): in media il 24%.

Va tenuto conto che, durante il 1991, l'unico aumento per i lavoratori della scuola è venuto dalla contingenza e non ha superato il 2,5% della retribuzione netta; che il tasso di inflazione reale è stato almeno di due-tre punti superiore a quello ufficiale; che, nel 1992, l'aumento delle tariffe, dei tickets sanitari e della pressione fiscale (già si annuncia un'altra "stangata" per recuperare 40 mila miliardi spariti chissà dove) toglierà altri punti percentuali al salario dei lavoratori; che, infine, non abbiamo motivi per fidarci delle previsioni sui tassi inflattivi per il 1992/93.

Dunque, ci pare sacrosanta la richiesta di un incremento salariale del 5% a compensazione di quanto perduto nel 1991 e un 8-9% sia per il corrente sia per il prossimo anno.

\*\*\*

Giungendo, infine, alle questioni della democrazia e della libertà nei posti di lavoro, noi siamo, come è noto, drasticamente contrari all'accordo sui "servizi minimi" firmato a luglio 1991. Riteniamo che il diritto di sciopero, applicato alle mansioni burocratiche-amministrative, non sia contrattabile: esso è consentito persino dalla legge 146, per altri versi pessima legge antisciopero e antiCobas.

Noi consideriamo l'istruzione bene primario e come tale la salvaguardiamo; ma non altrettanto pensiamo di attività come gli scrutini, il cui differimento non lede il diritto sociale all'istruzione ma crea solo problemi alla macchina burocratico-ministeriale: e per questo, oltre che per le ripercussioni che ha sui mass-media, è temuto ed avversato.

Invitiamo comunque il governo a non dare seguito all'accordo e a continuare a considerare legittimo lo sciopero degli scrutini di febbraio e giugno, come peraltro previsto finanche dalla 146.

In ogni caso, sia l'accordo sui "servizi minimi", qualora avesse corso, sia l'intera struttura contrattuale vanno sottoposti ad approvazione referendaria tra i lavoratori, visto che le organizzazioni sindacali, che stanno trattando con il governo, non hanno discusso e spiegato nelle scuole (né tantomeno ricevuto alcun mandato dei lavoratori) i punti essenziali delle trattative (privatizzazione e parte normativa, livelli salariali, diritto di sciopero).

Riteniamo infine che debba immediatamente finire l'ostracismo nei confronti dei COBAS in merito al diritto di assemblea nelle scuole e che, anzi, questo diritto vada esteso non solo ai COBAS ma ad ogni gruppo di lavoratori (fissando magari una percentuale minima) che voglia organizzarsi nella scuola.

TESTO SCRITTO DA P. BERNICCHI



COBAS - Comitato di Base della Scuola  
Associazione Federativa Nazionale  
Via Balilla 7 - 00185 - Roma  
Tel. (con fax): 06/70452452